

## Eccesso di memoria e archivi instabili

di Elisa Soncini, PhD  
Università Vita-Salute San Raffaele

Le inedite possibilità di registrazione del presente che caratterizzano l'epoca contemporanea (per disponibilità di supporti, facilità di archiviazione, alfabetizzazione di massa) fanno sì che oggi, diversamente da quanto accadeva in passato, quando solo una ristretta minoranza era destinata alla creazione di cultura (e quindi di storia e di memoria), tutti possano potenzialmente divenire produttori di testimonianze storiche da affidare al futuro. Basta infatti possedere una videocamera per poter immortalare un frammento di realtà e, attraverso la rete, condividerlo e affidarlo ai posteri, oppure avere accesso a internet e attraverso un blog o un forum lasciare testimonianza scritta di ciò che si è vissuto personalmente. Se infatti storicamente la trasmissione del ricordo è sempre stata affidata ad un'élite predisposta al controllo pubblico del passato, che attraverso operazioni di censura e di gestione esclusiva degli archivi, selezionava i documenti e le versioni del passato "tramandabili", oggi la narrazione del passato è divenuta un campo sempre più aperto in cui, accanto ai racconti prodotti da istituzioni e professionisti del passato, si collocano "messe in forma" della storia e della memoria ad opera di singoli che liberamente scelgono di divenire pubblicamente narratori del presente e del passato.

Il racconto del passato è quindi affidato a prodotti sempre più eterogenei, sia dal punto di vista dei produttori (istituzioni, storici, ma anche giornalisti, registi o singoli individui) sia dal punto di vista delle tipologie testuali, perché alla documentazioni tradizionali si affiancano infatti anche produzioni cinematografiche e televisive, siti internet, blog e forum. Per questo il senso del passato del soggetto contemporaneo si compone sempre più spesso di materiali che provengono non tanto e non solo dalle istituzioni, dalle reti familiari e dai contesti di vita in cui è inserito, ma anche e soprattutto dall'universo mediale (cfr. Edgerton e Rollins 2001, Silverstone 1999, Misztal 2003, Soncini 2008). Film, mini serie, docu-fiction e inchieste tv ispirate a eventi più o meno recenti della nostra storia difatti, non meno dei percorsi istituzionali della storia, entrano a far parte delle biografie dei singoli. La conoscenza e la partecipazione simbolica al passato passano per il soggetto contemporaneo sempre più spesso attraverso gli schermi di televisori e computer, peraltro attraverso un reticolo di narrazioni che si rimandano, intrecciano e sovrappongono l'una all'altra, spesso alimentandosi reciprocamente, come nel caso di quegli eventi che passano dalle cronache giornalistiche e dalle narrazioni istituzionali ai racconti proposti da cinema e tv (come ad esempio l'attentato ai carabinieri in Iraq immortalato e sintetizzato dal film-tv *Nassyria. Per non dimenticare* o la recente cattura di alcuni brigatisti riproposta al grande pubblico attraverso la mini serie *Attacco allo stato*).

L'ampliamento delle opportunità di narrazione e la crescente attenzione che le industrie culturali rivolgono al passato, in quanto repertorio di vicende e personaggi da proporre al grande pubblico (cfr. Buonanno 2006, Anania 2003, 2008), fanno dunque sì che oggi si verifichi una forte proliferazione delle possibili risorse che possono essere impiegate da parte dei singoli per fondare il proprio senso di appartenenza storica. I soggetti hanno a disposizione una scelta sempre più ampia e variegata di racconti a cui ancorare il proprio vissuto. Non solo infatti il presente, attraverso giornali, televisioni e reti internet, è quotidianamente produttore di un'enorme quantità di materiali da tramare ai posteri, che possono divenire i documenti storici del futuro, ma il fascino che le industrie culturali (cinema e tv *in primis*) hanno per la storia fa sì che il patrimonio di narrazioni storiche si incrementi di continuo. Per non parlare di siti, blog, forum in cui episodi più o meno recenti vengono ri-raccontati alla luce di singole versioni degli eventi. Il passato è quindi soggetto a un processo di dilatazione attraverso un reticolo di racconti di diversa natura che continuamente contribuisce a modificare, rimodellare, se non anche a deformare, l'immagine di personaggi, vicende e dinamiche storiche.

Questa massiccia moltiplicazione di racconti non è certamente priva di conseguenze rispetto alle modalità e strategie di trasmissione del passato, di costruzione dell'appartenenza storica e della memoria. Proviamo a esaminare questo processo attraverso due delle dinamiche più evidenti e al contempo maggiormente problematiche: la produzione di un "eccesso di passato" da un lato e l'eterogeneità e fragilità dei racconti dall'altro.

A seconda che si guardi a queste dinamiche dal punto di vista della narrazione storica o della costruzione e riproduzione della memoria, e quindi dei soggetti (singoli o comunità) coinvolti nell'utilizzo biografico del passato, i termini della questione variano sensibilmente. Storia e memoria, per quanto entrambe riferite alla narrazione del passato, sono legate infatti a criteri ed esigenze narrative diverse: se infatti la prima guarda all'aderenza del racconto con quanto effettivamente accaduto e si basa su una serie di criteri scientifici inderogabili, la seconda guarda invece agli utilizzi presenti del passato e alle modalità attraverso cui il passato è rimodellato e attualizzato per divenire significativo nel presente.

Per quanto riguarda il primo aspetto, ovvero la proliferazione narrativa della contemporaneità, l'atteggiamento di storici e scienziati sociali è pertanto distinto. Per lo storico tale incremento si traduce *potenzialmente* in un ampliamento senza precedenti delle documentazioni disponibili e della possibilità di indagare il passato "punto a punto". Perché l'abbondanza di materiali, in particolare di testimonianze singolari, permettere di conoscere maggiori dettagli, di guardare la storia attraverso gli occhi dei singoli e di conoscere gli episodi e le micro-narrazioni che compongono la narrazione generale della storia. La proliferazione narrativa favorisce infatti ricostruzioni maggiormente sfaccettate e permette di avvicinarsi a un passato vissuto e narrato anche "dal basso", che recupera alcuni aspetti dell'oralità. La moltiplicazione delle possibili fonti è legata infatti ai processi di "democratizzazione" del passato introdotti dalla contemporaneità e da un nuovo possibile rapporto tra centro e periferia (cfr. Foucault 1969). La facilità di registrazione, conservazione e diffusione di porzioni di realtà da consegnare al futuro fa sì che la narrazione del presente e del passato possa essere maggiormente plurale, articolata attraverso sguardi e voci maggiormente differenziati. E nonostante questo processo di democratizzazione possa essere considerato in molti casi più una potenzialità che un dato di fatto (per problemi di accesso concreto, possibilità di guadagnare visibilità, etc.), esso non manca tuttavia di dare frutti significativi, come si è

visto nel caso dei conflitti più recenti, sempre più raccontati non solo dai capi di stato, dai militari e dalle forze di sicurezza, dalla stampa e dai cosiddetti *opinion leader*, ma anche da singoli individui che hanno affidato alla rete diari e filmati di quanto vissuto, fornendo versioni capaci di gettare nuova luce sui fatti e di contribuire a ridefinire la “messa in forma” degli eventi. È accaduto ad esempio rispetto al conflitto iracheno, la prima guerra raccontata in diretta al mondo anche dai civili coinvolti nel conflitto che tramite la rete hanno diffuso le immagini dei bombardamenti e degli scontri. Ed è accaduto di recente in occasione delle manifestazioni di piazza di Teheran, manifestazioni che sono state documentate dai partecipanti alla protesta contro il regime tramite cellulari e videocamere collegate a internet e che hanno mostrato alla comunità internazionale il malcontento e le violenze che il governo pretendeva di oscurare.

Ma la moltiplicazione narrativa, che per lo storico può tradursi nel vantaggio di avere maggiori fonti a disposizione, per chi guarda al passato attraverso la categoria di “memoria” - ovvero lo scienziato sociale o i singoli o i gruppi in cerca di radici - non comporta necessariamente benefici. Al contrario, tale abbondanza è spesso intralcio e causa di maggior difficoltà rispetto alle pratiche del ricordo. Al di là dei vantaggi legati alla democratizzazione della memoria, che aprono la possibilità anche a minoranze e gruppi subalterni di poter portare avanti la propria versione del ricordo e forniscono maggiori garanzie rispetto ad opere di riscrittura arbitraria del passato, la proliferazione narrativa si traduce infatti in dinamiche di dispersione e frammentazione del ricordo. La moltiplicazione dei racconti produce infatti una forte entropia narrativa e un vero e proprio eccesso di memoria. Oggi si produce e si conserva infatti molto più di quanto sia strettamente necessario in termini identitari, cioè di quanto possa essere effettivamente condiviso ed appropriato da parte dei gruppi per divenire risorsa simbolica comune capace di sorreggere progetti congiunti (Jedlowski 2002). In questo senso, l'abbondanza narrativa non produce vantaggi rispetto alla costruzione e condivisione di ricordi fondanti l'appartenenza di gruppo, ma piuttosto confusione e disgregazione delle appartenenze. Anche perché i gruppi, così come i singoli, non necessitano di ricchezza o varietà di memoria, ma al contrario di ricordi capaci di restituire specificità e di fondare identità che siano sia integrative che distintive (Halbwachs 1950).

Difatti le società antiche non conservavano niente di più di quanto non fosse strettamente necessario a definire e sostenere l'identità comune e di quanto fosse funzionale al mantenimento dell'ordine sociale. Quanto del passato o del presente non era utile alla perpetuazione della tradizione veniva rapidamente dimenticato, senza essere fissato in una forma tramandabile. Proprio perché il ricordo ha una forte valenza simbolica e costituisce uno strumento di controllo sociale (in quanto elemento chiave delle identità e progettualità di gruppo, cfr. Weber 1922, Todorov 1995), per mantenere salda e ben definita la memoria era infatti conveniente eliminare elementi marginali, che rischiavano di distogliere l'attenzione dal nucleo dei ricordi fondanti o - cosa ancor più pericolosa - di fornire materiale utile per modificare il ricordo e asservirlo a diverse esigenze di costruzione del passato. Le società tramandavano quindi una memoria “snella” ed essenziale, che raccontava un passato più ristretto rispetto a quanto oggi è consentito, ma anche per alcuni versi più “sicuro”.

La ricchezza narrativa contemporanea invece produce un effetto disorientante perché l'offerta di risorse possibili è talmente ampia che i singoli racconti finiscono per entrare in reciproca concorrenza, se non addirittura per sovrapporsi gli uni agli altri provocando dimenticanza per sovraffollamento simbolico (Eco 1990). La disponibilità è tale che il

singolo rischia di venire frastornato da tanta abbondanza e varietà. Anche perché al moltiplicarsi delle fonti corrisponde un calo delle possibilità di gestione e di ordinamento delle risorse e il passato rischia di diventare una realtà sempre più caotica e poco lineare, soprattutto a fronte della progressiva perdita di potere delle agenzie tradizionalmente preposte alla gestione e trasmissione del passato (le istituzioni, la scuola, la famiglia). Queste agenzie, complice il moltiplicarsi dei riferimenti possibili e l'indebolimento dei tradizionali confini comunitari (Beck, Giddens e Lash 1994, Giddens 1990), oggi non sono infatti più in grado di svolgere quel ruolo di orientamento e di "messa in forma" del passato che hanno tradizionalmente ricoperto. Per cui i singoli sono spesso privi di indirizzi collettivi rispetto alla comprensione e appropriazione del passato e si trovano a dover ricomporre in maniera autonoma il ricordo collettivo in un racconto coerente.

La memoria, diversamente da quanto può accadere per la storia, non si arricchisce infatti attraverso la moltiplicazione delle narrazioni, perché, al contrario, la diversità finisce per indebolirla e sfilacciarla, per renderla un territorio sdruciolevole a cui diventa più difficile aderire. Per essere partecipata ed entrare a far parte delle biografie dei soggetti, essa deve porsi come racconto unificante, sintesi dell'unità del gruppo sociale a cui si riferisce e non essere un racconto "incerto", che viene messo in discussione da prospettive diverse.

Se dunque l'ampliamento narrativo sembra produrre effetti opposti a seconda che si guardi a tale moltiplicazione dal punto di vista della narrazione della storia (che sembra arricchirsi) o della memoria (che pare indebolirsi), vediamo come questa dinamica si intreccia con il secondo fenomeno che caratterizza le risorse contemporanee: l'eterogeneità e fragilità dei racconti. Parlando della moltiplicazione dei racconti abbiamo detto che essa potenzialmente aumenta il numero di fonti a disposizione degli storici. "Potenzialmente" perché questo incremento quantitativo pone problemi, certamente non banali, di ordine qualitativo. Per lo storico, tanta varietà non è necessariamente motivo di maggior aderenza al passato e di vantaggi in termini di approfondimento delle dinamiche e delle prospettive sulle epoche precedenti. Questo perché, come abbiamo accennato, la progressiva mediatizzazione delle narrazioni relative al passato avviene attraverso una forte eterogeneità di racconti. Un'eterogeneità che è data, da un lato, dalla varietà dei soggetti che raccontano la storia (istituzioni, industrie culturali, gruppi sociali, singoli individui), dall'altro, dalla diversità dei generi narrativi (testimonianze dirette, ma anche ricostruzioni di fiction). La moltiplicazione dei racconti porta infatti con sé la diversificazione delle voci narranti e la produzione di fonti caratterizzate da diversa attendibilità. Accanto ai documenti tradizionali e alle narrazioni prodotte dalle istituzioni, all'interno dell'universo mediale si trovano ad esempio anche testimonianze prodotte da singoli individui in forma del tutto anonima che risultano difficilmente verificabili perché magari affidate ai diari pubblicati nei blog o ai post lasciati in qualche bacheca virtuale e firmati con un *nick name*. Si tratta quindi di materiali di cui non è chiara la paternità e che non possono essere attribuiti a soggetti concreti o collocati all'interno di contesti sociali e temporali definiti. Sono quindi documenti "sospesi" nel tempo e nello spazio, che oltretutto possono risultare di non immediata datazione, a meno che non si abbia la possibilità di accedere alle tracce informatiche di produzione di tali testi. Questo significa per lo storico non poter ancorare questi materiali alle certezze che la disciplina richiede e quindi trovarsi di fronte a risorse inutilizzabili, se non a patto di rivedere alcuni dei criteri che ne orientano il lavoro.

La narrazione del passato nell'epoca contemporanea passa inoltre sempre più spesso attraverso generi che poco hanno a che fare con intenti documentaristici o con progetti di alfabetizzazione storica, perché sono legati all'universo della fiction e alle esigenze di spettacolarizzazione e coinvolgimento del pubblico. Se certamente per lo storico tali risorse non sono da includere tra gli oggetti di interesse (salvo il voler ricostruire la storia di come un'epoca guarda al passato) è vero allo stesso tempo che questi prodotti, per quanto siano palesemente a carattere finzionale, non mancano tuttavia di far presa sullo spettatore e di contribuire, per il pubblico, alla formazione dell'immagine del passato, come recita provocatoriamente un testo emblematico in questo senso: *Tutto quello che sappiamo su Roma lo abbiamo imparato a Hollywood* (Cotta Ramosino 2004). Tali materiali non vanno pertanto sottovalutati come costituissero "risorse accessorie", perché – lo dimostrano le evidenze empiriche - entrano concretamente a far parte dei percorsi simbolici attraverso i quali i singoli costruiscono il loro senso di appartenenza al passato. Essi entrano infatti in aperta concorrenza con le narrazioni "ufficiali" del passato, quelle prodotte dagli storici e dalle istituzioni, spesso in alcuni casi sopravanzandole e divenendo la versione maggiormente accreditata (Soncini 2009). Se ci poniamo nella prospettiva della memoria, vediamo infatti che essa, diversamente dalla storia, che sottostà a criteri di veridicità, per essere creduta e partecipata non deve necessariamente aderire alla realtà dei fatti, ma piuttosto essere verosimile e credibile per quanti in essa cercano una risorsa dell'identità. Ad essa si partecipa quasi per un atto di fede, più che per effettiva verifica dell'autenticità di quanto propone. Per questo, ogni tradizione, pur essendo frutto di "invenzione" (Hobswan e Ranger 1983) è considerata una certezza e ritenuta una realtà immutata e immutabile dal tempo. Per i soggetti, gruppi o singoli, riveste quindi un'importanza relativa il fatto che molte delle narrazioni oggi disponibili possano essere scarsamente attendibili dal punto di vista storico. Perché ciò di cui essi vanno in cerca sono soprattutto la rilevanza e la coerenza del ricordo proposto, spesso al di là di quelli che possono essere i soggetti narranti (un giornalista, un regista, un soggetto anonimo piuttosto che un'autorità politica o religiosa) e i generi testuali. I soggetti sono certamente consapevoli delle differenze di genere e delle deformazioni narrative legate ai prodotti funzionali, ma quando i racconti proposti offrono percorsi coinvolgenti e capaci di far rivivere allo spettatore un passato verosimile e rilevante dal punto di vista cognitivo ed emotivo, questi aspetti cadono in secondo piano ed egli fa sua la narrazione che gli viene proposta.

Questa situazione, che pone storia e memoria in diversa relazione con le opportunità (e le criticità) offerte dalla proliferazione narrativa, è complicata ulteriormente – per entrambe le prospettive - dalla forte instabilità dei racconti connaturata allo sviluppo dei nuovi media. Il passato digitale è infatti un passato fragile perché gli odierni magazzini del sapere, proprio perché aperti al pubblico e alla co-costruzione delle risorse (Wikipedia, forum, blog), sono magazzini instabili, che di giorno in giorno si modificano sulla base dei contributi (testi, ma anche connessioni) che i loro autori-utenti producono. Sono spazi che, proprio perché riprendono le dinamiche delle interazioni quotidiane, sono soggetti alla trasformazione continua e pertanto sono incapaci di fornire garanzie rispetto alla permanenza dei dati "tali e quali" sono stati prodotti in origine.

La proliferazione digitale del passato avviene infatti attraverso materiali che in molti casi vivono un diverso rapporto con il tempo: se infatti ai documenti custoditi da archivi digitali istituzionali è garantita la conservazione (perché vi sono una volontà e un progetto finalizzati a tramandarli alle epoche future), i materiali affidati alla rete al di

fuori di questi spazi (e racchiusi in blog, forum, siti privati) si configurano invece come tracce fragili e soggette alla logica della sovrascrivibilità costante. “Il mondo della tarda modernità si reinventa ogni giorno” (Silverstone 1999/2002), la riscrittura del suo passato e del suo presente è pratica quotidiana e inesauribile che accompagna il mutamento continuo. Per cui le tracce del passato affidate a questi spazi sono in continua evoluzione, spesso destinate a sopravvivere nel tempo o a sopperire senza che vi sia un disegno preciso riguardo la loro selezione e conservazione. Non esiste infatti un vero e proprio custode di questi materiali, un soggetto incaricato di vigilare sulla loro esistenza. Ma è piuttosto la comunità degli utenti, con la loro attività e presenza, a mantenere in vita questi spazi e gli scambi comunicativi che avvengono al loro interno, anche grazie alla miriade di connessioni a cui danno origine e alla “distribuzione” di tali materiali su più supporti. Ma in generale la longevità di questi spazi e la trasmissione ai posteri del patrimonio di risorse che vi si sono sedimentate può essere difficilmente garantita. Cosa accade infatti quando il tema che unisce i diversi utenti perde interesse, superato da argomenti di maggiore attualità? E cosa accade quando i produttori di queste testimonianze scompaiono o i promotori di un forum si ritirano?

Cosa ne sarà tra cinquant’anni delle testimonianze, dei commenti e delle riflessioni prodotte “dal basso” in occasione degli attentati dell’11 settembre 2001? In questo caso, vista la rilevanza della vicenda e il forte conflitto scatenatosi attorno alle definizioni di quell’evento e delle sue cause, molti di questi materiali verranno conservati dalle associazioni, fondazioni e gruppi che in questi anni hanno dato vita ai dibattiti on line e alle iniziative per l’apertura di inchieste sulla narrazione ufficiale dei fatti (da *9/11 Citizen Watch* a *9/11 Truth movement* al *9/11 forum*). Le molteplici voci che raccontano il conflitto iracheno “dal basso” attraverso le testimonianze dei soldati sono state ad esempio raccolte e salvate dal settimanale Newsweek che su internet ha dato vita all’archivio *The Voices of the Fallen*, una collezione di e-mail, fotografie, video e registrazioni audio che testimoniano l’altra versione della guerra e che hanno dato spazio alla rielaborazione della memoria (cfr. Grandi e Demaria 2008). Ma cosa accadrà invece per un episodio, certamente più piccolo ma molto controverso, come il recente attentato a Berlusconi? I commenti di coloro che ne hanno denunciato la falsità e che contribuiscono, tramite anche i filmati pubblicati su you tube, a gettare dubbi sulla veridicità della versione ufficiale dei fatti per quanto tempo saranno ancora reperibili per chi in futuro vorrà conoscere le diverse prospettive su questo fatto se non c’è un soggetto pubblico o privato che si fa carico di mantenere tali testimonianze?

La *memoria comunicativa* contemporanea (ovvero la memoria prodotta da coloro che sono coevi agli eventi narrati; cfr. Assmann 1992), che nelle reti digitali trova un potente spazio di espressione, è una memoria estremamente fragile perché appunto prodotta all’interno di spazi altamente instabili. Il passato dei nuovi media è infatti un passato “vulnerabile” perché “prodotto di aperture, elaborazioni, usi e valutazioni mobili, reiterati senza posa” (Levy 1994/1996). Nelle reti ipertestuali il ricordo è calato in uno spazio di “pure potenzialità” (Esposito 2001) continuamente esposte a trasformazione, sostituzione, cancellazione. Non è quindi uno *stock* definito di risorse di cui possa essere garantita la recuperabilità e a cui possono essere ancorati con certezza i percorsi della storia e della memoria.

Eccesso narrativo, instabilità dei testi e dei supporti, eterogeneità dei narratori e dei prodotti: se questi sono i fenomeni che caratterizzano l’odierna scrittura del presente e del passato, quali risorse stiamo affidando al futuro? Come abbiamo detto, dipende da che prospettiva guardiamo all’insieme dei fenomeni fin qui delineati. Per lo storico

l'abbondanza di risorse sembra poter costruire la promessa di ricostruzioni del passato maggiormente sfaccettate e puntuali, capaci di avvicinarsi anche a distanza di tempo al racconto di una storia "dal basso" e di catturare la vivacità e diversità delle prospettive tipica dei contesti caratterizzati dall'oralità. Pur, ovviamente, nei limiti di ciò che può essere ritenuto utilizzabile all'interno della miriade dei potenziali documenti prodotti.

Se invece ci caliamo nell'ottica del soggetto contemporaneo che oggi, in un contesto caratterizzato dalla moltiplicazione dei riferimenti collettivi e dal crollo delle certezze, è alla ricerca (ancor più che in passato) di radici per fondare la sua identità, il passato che stiamo affidando ai posteri è un passato caotico, sempre meno legato alla possibilità di costruire memorie collettive effettivamente partecipate dai singoli. Si tratta infatti di un passato fortemente caratterizzato da frammentazione, dispersione dei riferimenti e soggetto a pratiche di personalizzazione e adattamento alle esigenze simboliche dei singoli. La produzione di un enorme patrimonio di risorse possibili, che peraltro si alimenta di continuo, porta infatti, come abbiamo visto, a un "eccesso di memoria" ed è fonte, per il singolo, di disorientamento per moltiplicazione dell'offerta. In mancanza di istituzioni capaci di rispondere in maniera esaustiva alle esigenze simboliche del soggetto e di saldare il legame comunitario attraverso una memoria collettiva che sappia essere sintesi delle narrazioni individuali, è quindi al singolo che spetta il compito di ricomporre le diverse risorse in un racconto coerente e significativo, capace di sorreggere e orientare il suo vissuto (cfr. Jedlowski 2002). Venendo meno quel ruolo di guida e fonte di certezze che in passato hanno ricoperto le istituzioni (dagli antichi sacerdoti ai partiti politici alle istituzioni dello stato), l'esplosione dei confini comunitari fa sì che il singolo - oggi al crocevia di molteplici sfere di appartenenza tali da mettere in crisi il suo radicamento a una comunità definita - diventi autore del suo destino non solo futuro, ma anche passato e che per questo il passato sia soggetto a un'opera di selezione e riscrittura realizzata spesso in forma autonoma.

L'odierna appartenenza storica dei soggetti pare infatti più il frutto di una libera organizzazione di risorse, che una realtà legata a un'immagine effettivamente condivisa del passato in cui ci si può riconoscere congiuntamente. La biografia del singolo è sorretta da un'autonarrazione che oggi partecipa in misura minore, rispetto al passato, dei racconti collettivi. Questi infatti nella società contemporanea sono molto più deboli perché attraversati e sfilacciati da narrazioni biografiche sempre più differenziate, variegata dalle diverse esperienze che coinvolgono soggetti che vivono gli stessi spazi. Le nuove condizioni di esistenza del ricordo (frammentazione, forte concorrenza simbolica, sovrascrivibilità) fanno sì che oggi ciò che possiamo intendere per memoria collettiva più che essere un racconto capace di unire le biografie degli appartenenti alla medesima comunità, conferendo identità specifiche e radicate, consista quindi in un insieme di frammenti che gli individui hanno contemporaneamente selezionato e utilizzano per marcare le loro biografie e sincronizzare, attraverso queste porzioni di tempo, il loro vissuto con quello di altri. Si tratta quindi di memorie legate più a singoli eventi o al vissuto specifico di alcuni sottogruppi che di ricordi capaci di delineare complessivamente l'immagine del passato comunitario. L'enorme e caotica rete di ricordi di cui l'individuo contemporaneo dispone si compone infatti di nodi più "densi" caratterizzati da narrazioni che, per la rilevanza dei fatti che raccontano (ad esempio gli eventi legati alle grandi cerimonie dei media; cfr. Dayan e Katz 1992), sono capaci di coinvolgere e unificare (per quel tratto) le singole biografie dei soggetti. È qui, in questi racconti in grado di creare condivisione (seppur parziale), perché partecipati attraverso tecnologie di massa e quindi attraverso i media tradizionali, che possiamo trovare la

versione odierna delle memorie collettive: racconti relativi a eventi singolari che riescono a marcare e accomunare le diverse biografie legandole alla comunità per una porzione del patrimonio simbolico potenzialmente comune.

Ma in generale il passato digitale, che sfrutta tecnologie che non sono più propriamente di massa, è prevalentemente un passato che – salvo quegli spazi in cui si attivano processi di co-costruzione del ricordo attraverso la rielaborazione congiunta consentita ad esempio nei forum o nei social network – è frutto di processi di autonoma selezione delle risorse e porta allo sviluppo di percorsi simbolici personali all'interno del sapere. Internet, oggi la più ampia miniera della conoscenza, è infatti un archivio che consente un utilizzo individuale e personalizzato, tale da produrre un passato “on demand”. I motori di ricerca, uno dei principali strumenti di accesso al sapere (e al passato digitale), funzionando ogni volta in maniera diversa a seconda delle richieste poste dai fruitori, incoraggiano infatti un utilizzo singolare delle risorse poiché danno origine a repertori personalizzati di materiali (cfr. Esposito 2001). Internet incoraggia oltretutto forme di libera selezione e connessione dei ricordi non solo attraverso le operazioni di ricerca, ma anche rispetto alla produzione del passato: i *blog* sono infatti luoghi di memoria personali che rendono pubblici i *bricolage* individuali delle risorse simboliche e rendono evidenti e fruibili le articolazioni del patrimonio culturale elaborate dai singoli soggetti in forma più o meno isolata.

In una società il cui imperativo sembra essere il cambiamento continuo, e in cui il soggetto è costretto a un continuo lavoro di adattamento delle risorse che spesso non ha direzione prestabilita, né progettualità sottostante, la memoria diventa dunque ricordo in potenza, una risorsa che spetta al singolo (più che alla collettività) attivare e utilizzare autonomamente all'interno del suo percorso simbolico. Il passato è collocato così in un universo di possibilità, aperto a continue e diverse selezioni ed elaborazioni che i tradizionali vincoli della riscrittura (la coerenza, i contesti mnemonici) riescono soltanto in parte a contenere. In questo ambito infatti la coerenza non è più riferita a un ordine prestabilito, né si muove all'interno di un ristretto orizzonte di opzioni, ma si confronta con uno spazio caratterizzato dall'anarchia della memoria, in cui non c'è un attore preposto alla gestione delle risorse (un sacerdote, un governante), ma il ricordo sociale vive in un gioco di rimandi e connessioni che si sorreggono reciprocamente e che spetta al singolo organizzare. La memoria digitale infatti non ha gestori ufficiali (se non per le porzioni che corrispondono a progetti istituzionali di archiviazione del sapere), ma vive per opera di una miriade di ricostruttori-personalizzatori. In rete il principio che vige non è quello della gerarchia e dell'autorialità, ma quello della connessione.

La memoria in questo senso è più un groviglio di racconti che ogni singolo decide come districare che un racconto lineare e coerente. Un groviglio che, per ognuno, dà origine ad una diversa immagine della storia e della memoria e che, come tale, salvo quelli che abbiamo identificato come “nodi” simbolici forti della rete di risorse, non dà forma ad un racconto congiunto e unificante attorno al passato e al presente.

In questo senso i nostri lasciti ai posteri si configurano quindi al momento come un intreccio caotico di materiali variabili e fluttuanti che, pur costituendo in potenza un ricchissimo patrimonio di risorse, in futuro non sarà semplice interrogare.

## **Bibliografia di riferimento**

- Assmann, J. (1992/1997), *La memoria culturale*, Einaudi, Torino.
- Beck, U., Giddens, A. e Lash, S. (1994/1999), *Modernizzazione riflessiva*, Asterios editore, Trieste.
- Buonanno, M. (a cura di) (2006), *Le radici e le foglie*, Rai-Eri, Roma.
- Cicognetti, L. et al. (a cura di) (2001), *La storia in televisione. Storici e registi a confronto*, Marsilio, Venezia.
- Cotta Ramosino, L. et al. (2004), *Tutto quello che sappiamo su Roma l'abbiamo imparato a Hollywood*, Bruno Mondadori, Milano.
- Dayan, D. e Katz, E. (1992/1993), *Le grandi cerimonie dei media*, Baskerville, Bologna 1993.
- Edgerton, G.R. e Rollins, P.C. (2001), *Television Histories. Shaping Collective Memory in the Media Age*, University Press of Kentucky, Lexington.
- Esposito, E. (2001), *La memoria sociale*, Laterza, Roma-Bari.
- Foucault, M. (1977), *Language, Counter-memory, Practice*, Cornell University Press, Ithaca.
- Grandi, R. e Demaria, C. (2008), *Marketing e rappresentazione dei conflitti. Media, opinione pubblica, costruzione del consenso*. Bononia University Press, Bologna.
- Halbwachs, M. (1925/1997), *I quadri sociali della memoria*, Ipermedium, Napoli.
- Halbwachs, M. (1950/1987), *La memoria collettiva*, Edizioni Unicopli, Milano.
- Hobsbawn, E.J. e Ranger, T. (a cura di) (1983/1987), *L'invenzione della tradizione*, Einaudi, Torino.
- Giddens, A. (1990/1994), *Le conseguenze della modernità*, Il Mulino, Bologna.
- Jedlowski, P. (2002), *Memoria, esperienza e modernità. Memoria e società nel XX secolo*, FrancoAngeli, Milano.
- Levy, P. (1994/1996), *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, Feltrinelli, Milano.
- Meyrowitz, J. (1985/1995), *Oltre il senso del luogo*, Baskerville, Bologna.
- Misztal, B. (2003), *Theories of Social Remembering*, Open University Press, Maidenhead –Philadelphia.
- Ong, W.J. (1982/1986), *Oralità e scrittura*, Il Mulino, Bologna.
- Silverstone, R. (1999/2002), *Perché studiare i media*, Il Mulino, Bologna.
- Soncini, E. (2008), *Memorie sociali, memorie mediali*, FrancoAngeli, Milano.
- Soncini, E. (2009), *I rossi e il nero. Peppone, don Camillo e il ricorso del dopoguerra italiano*, Lupetti, Milano.
- Thompson, J.B. (1996), "Tradition and Self in a Mediated World", in Heelas, P. et al. (1996), *Detraditionalization*, Blackwell, Oxford.
- Thompson, J.B. (1995/1998), *Mezzi di comunicazione e modernità*, Il Mulino, Bologna.
- Thompson, J.B. (1996), "Tradition and Self in a Mediated World", in Heelas, P. et al. (1996), *Detraditionalization*, Blackwell, Oxford.
- Todorov, T. (1995/1996), *Gli abusi della memoria*, IperMedium, Napoli.
- Yates, F.A. (1966/1993), *L'arte della memoria*, Einaudi, Torino.
- Zerubavel, E. (2003/2005), *Mappe del tempo*, Il Mulino, Bologna.